

tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

Ottobre 2015

N. 127

Anno XXVI

ISSN 2038-5447

**Serve un po' di #inflazione.
L'Italia cresce ma poco.
Il rallentamento
della #Cina è il principale
rischio dello scenario**

UNIONCAMERE

Con la collaborazione di 

UNIONCAMERE

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

EDITORIALE

1 Serve un po' di inflazione (poca)

MATERIE PRIME

2 Materie prime ancora a buon mercato

PREVISIONI

4 Materie prime e salari raffreddano i prezzi

PREZZI INTERNI

6 Inflazione in linea di galleggiamento

ALIMENTARI

9 Frutta e verdura spingono l'inflazione alimentare

TARIFFE

12 È di nuovo tempo di inflazione tariffaria

SCHEDA

14 La riforma del mercato del lavoro

SCHEDA

17 I prezzi dei carburanti: pompe bianche e pompe colorate

Tendenze dei prezzi

Trimestrale di analisi e previsione

Direttore responsabile: Guglielmo Labor.

Trimestrale di analisi e previsione a cura del Servizio Ricerca e formazione dell'Unioncamere (Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) con la collaborazione scientifica di REF Ricerche.

Direttore: Claudio Gagliardi.

Comitato di redazione: Donato Berardi, Domenico Mauriello, Claudio Lucifora, Giacomo Vaciago.

Responsabile scientifico: Donato Berardi.

Collaborano alle attività di redazione: Fulvio Bersanetti, Fedele De Novellis, Lamberto Ravagli.

Progetto grafico: SiCamera.

Realizzazione e cura editoriale: SiCamera.

Ha collaborato a questo numero il Ministero dello Sviluppo Economico.

Questo numero è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili al 27 ottobre 2015.

Editore: Unioncamere, Roma

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma al n. 80/2013 in data 17/4/2013

Abbonamento a 4 numeri: il prezzo di abbonamento della rivista *Tendenze dei prezzi* è di euro 42,00; il prezzo di una copia è di euro 15,00; il prezzo di una copia arretrata è di euro 18,00. I prezzi su indicati si intendono IVA inclusa.

Editoriale

Serve un po' di inflazione (poca)

I pochi mesi che ci separano dal precedente numero di questa rivista tratteggiano alcune novità per i prezzi e per la congiuntura economica italiana e internazionale.

Lo stato di salute del ciclo economico globale è peggiorato, il rialzo dei tassi di interesse annunciato dalla Fed sta causando un'uscita di capitali dai paesi emergenti e un'ondata di svalutazioni sul dollaro che minano la sostenibilità finanziaria dei debiti interni di questi paesi. Il rallentamento dell'attività economica globale fa cadere anche le quotazioni delle materie prime, scese di un altro 20% nei mesi estivi, indebolendo ulteriormente i paesi produttori.

In Cina pesanti interrogativi aleggiano intorno al rallentamento dell'attività economica e alla sostenibilità di un modello di sviluppo che ha fatto leva per diversi lustri sul traino della domanda estera. La risposta delle autorità cinesi è stata sinora affidata alla svalutazione del cambio dello yuan, innescando una rincorsa a svalutazioni competitive, che sono meno efficaci in un contesto di svalutazioni di tutti i paesi emergenti. È un modo per prendere tempo e dilazionare le scelte: un disegno più ambizioso richiederebbe di utilizzare l'ingente surplus commerciale per sostenere consumi e investimenti, con un passaggio di testimone dall'export alla domanda interna.

Le incertezze sul ciclo globale hanno indotto la Fed a dilazionare ancora il rialzo dei tassi di interesse e la BCE a valutare un'estensione e/o un potenziamento delle misure non convenzionali in sostegno della crescita.

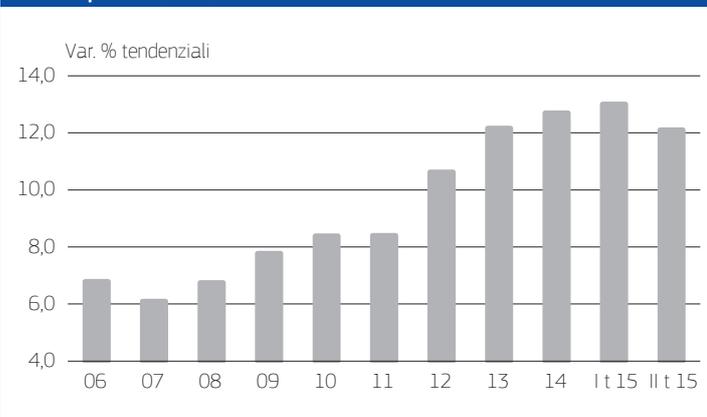
L'inflazione rimane distante dal target del 2% nel medio termine e gli eventi più recenti, dalla caduta dei corsi delle materie prime al rallentamento del ciclo globale, rischiano di provocare un ulteriore scivolamento delle aspettative.

In questo contesto il ciclo economico italiano ha dato segni di risveglio.

Le fiducia di famiglie e imprese è approdata a nuovi massimi e si intravedono le prime avvisaglie di un abbrivio di consumi e investimenti. L'intensità del recupero in atto è invero assai inferiore alla dimensione del sostegno di cui la domanda interna sta beneficiando. Una spiegazione di questo fenomeno insiste sul ruolo della bassa inflazione, che da un lato restituisce potere d'acquisto alle famiglie, ma dall'altro rende più restrittiva la politica monetaria e spiazza gli investimenti.

Un rialzo dell'inflazione, che appare già all'orizzonte, potrebbe giovare al sistema economico, offrendo un sollievo anche alle dinamiche del debito. L'inflazione di fondo ha avviato in questi mesi un'inversione di rotta che dovrebbe preludere a una crescita dei prezzi al consumo prossima all'1% nella media del prossimo anno. La Legge di stabilità ha il merito di aver cancellato per il 2016 gli aumenti dell'IVA e delle accise, ma non riesce ad andare oltre: il suo contributo alla crescita è positivo ma troppo modesto, confinato a pochi decimi di punto percentuale. Così il PIL non andrà molto oltre l'1%. (d.b.)

Disoccupazione in Italia



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT.

MATERIE PRIME ANCORA A BUON MERCATO

Calma piatta per le materie prime: il petrolio, dopo un timido tentativo di recupero a inizio estate, è tornato sotto i 50 dollari al barile. Nel frattempo si stanno materializzando le condizioni affinché la quotazione del Brent resti modesta anche nei mesi a venire. Il clima favorevole fa scendere i prezzi delle materie prime alimentari, la Cina quelli dei metalli: l'inflazione in Europa si conferma sostanzialmente nulla.

Petrolio sui 50 dollari, possibile assestamento nel 2016

Prosegue anche nei mesi centrali dell'anno lo scenario al ribasso sui mercati delle materie prime.

La fase di moderazione delle *commodities*, avviata alla fine del 2014, si è quindi andata consolidando nel corso della stagione estiva e autunnale. Non sono tuttavia mancate le sorprese: dopo un tentativo di risalita, ampiamente nelle attese, il prezzo del petrolio ha nuovamente ritracciato, posizionandosi stabilmente sotto i 50 dollari al barile tra i mesi di agosto e ottobre, con una variazione negativa nell'ordine del 50% in dollari e di oltre il 40% in valuta comune (Fig. 1).

Il cambiamento del contesto energetico a monte è certamente uno degli elementi che contribuisce a qualificare il quadro attuale, ma anche prospettico, dei fondamentali dell'inflazione: nonostante i previsori collochino il Brent in una forbice compresa tra i 60 e i 70 dollari, non è infatti escluso che anche il 2016 possa beneficiare di un assestamento dei corsi petroliferi sui valori delle ultime settimane.

Depongono a favore di questa ipotesi tre elementi. In primo luogo, è opportuno porre attenzione alle scelte strategiche dell'OPEC, l'organizzazione dei paesi produttori, la quale nel 2016

è attesa estrarre volumi più ampi di petrolio per effetto dell'espansione dell'offerta in Arabia Saudita, Iraq e Iran. La posizione tattica di breve del cartello, che ricordiamo è stata quella di non tagliare i volumi di produzione assecondando il crollo della quotazione per mettere fuori mercato i produttori americani di *shale oil*, potrebbe dunque diventare strutturale. Del resto, con un livello del Brent intorno ai 50 dollari, i progetti di estrazione di petrolio non convenzionale in Nord America diventano economicamente non sostenibili. A oggi, tuttavia, gli Stati Uniti hanno continuato ad aumentare le quantità estratte nonostante i prezzi più bassi non siano in grado di remunerare i costi di estrazione dello *shale oil*.

Fig. 1 – Prezzo del petrolio



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati internazionali.

Il secondo fattore ha a che vedere con la fine alle sanzioni sulle esportazioni di Teheran. La maggiore disponibilità di greggio nei prossimi mesi potrebbe arrivare sino a un milione di barili al giorno in più: in una situazione di offerta mondiale che già oggi sopravanza la domanda, l'effetto sarebbe di deprimere ulteriormente le quotazioni. Secondo le stime dell'International Energy Agency, la rimozione dell'embargo iraniano potrebbe ridimensionare il prezzo del barile di

greggio in una misura pari a circa 10 dollari entro la fine del prossimo anno, valori che mancano da più di un decennio se si esclude la breve parentesi di fine 2008.

In ultimo, la quotazione del greggio è indissolubilmente legata alle sorti della Cina, prima economia consumatrice di materie prime al mondo. La crescita della domanda globale di petrolio dovrebbe frenare, il prossimo anno, per effetto del rallentamento delle economie emergenti. Tale andamento riflette l'uscita di capitali internazionali dopo il cambiamento di regime della politica monetaria della Fed, il cui rialzo dei tassi è ormai prossimo. Con l'annuncio del *tapering* (ovvero del superamento di una politica monetaria accomodante con conseguente restrizione della base monetaria e un incremento del costo del denaro) è iniziata un'inversione nella direzione dei flussi di capitali rispetto agli anni precedenti, quando proprio la liquidità immessa dalla Fed sui mercati aveva sostenuto la crescita di questi paesi. La frenata del PIL cinese, che i mercati finanziari hanno già parzialmente scontato nei mesi estivi, avrà effetti anche sulla bilancia commerciale di quei paesi che si basano sulle esportazioni di *commodities*, petrolio compreso, aumentando il grado di incertezza sui mercati.

Alimentari: migliora lo scenario, prezzi al ribasso

Seppure la correzione risulti più contenuta nelle dimensioni rispetto al greggio, anche le materie prime alimentari hanno proseguito lungo il percorso di rientro in atto da diversi mesi. Merito in prima battuta delle condizioni climatiche favorevoli, che hanno consentito il regolare svolgimento della raccolta nelle principali piazze di coltivazione, in particolare grazie al contributo di alcuni paesi del Sudamerica, quali

Argentina e Brasile, e al recupero dell'offerta di cereali in Ucraina: la FAO ha di recente ulteriormente rivisto al rialzo le previsioni 2015-2016 per la produzione mondiale di cereali, portandola a un livello inferiore solo dello 0,9% se messa a confronto con quella record registrata nel biennio 2013-2014.

In media, nei primi nove mesi dell'anno, la variazione per l'intero paniere delle materie prime alimentari è pari al -18%, con un'apertura dei differenziali (-21%) nel mese di settembre (Fig. 2).

Fig. 2 – Prezzo delle materie prime alimentari



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati FAO.

Al pari del petrolio, anche le *commodities* industriali risentono del rallentamento delle economie emergenti: il caso più emblematico è certamente quello del rame, materiale che viene utilizzato nella fabbricazione di componenti e materiali informatici. La flessione della quotazione internazionale di tale metallo (-4,1% tendenziale sulla base degli ultimi dati disponibili) è da imputare al progressivo indebolimento dell'import da parte della Cina e del Giappone, tra i leader di mercato mondiali nel campo dell'elettronica di consumo.

L'inflazione in Europa

Al riparo dalle spinte inflazionistiche delle materie prime e soffocata dalla stasi della domanda interna, l'inflazione in Europa si conferma a cavallo del valore nullo (0,1% nell'Eurozona ad agosto, -0,1% a settembre). Determinante il contributo negativo della componente energetica del paniere: la propensione alla moderazione risulta trasversale alle principali economie del continente, con tassi di variazione tendenziale compresi tra lo 0,1% di Germania e Francia e lo 0,4% del nostro Paese.

Qualche segnale di risalita solo dalla componente di fondo: al netto dell'energia, l'andamento dei prezzi al consumo si porta in corrispondenza del punto percentuale nell'Eurozona, con valori superiori alla media per la Germania e l'Italia (+1,1%). (f.b.)

MATERIE PRIME E SALARI RAFFREDDANO I PREZZI

I primi segnali di consolidamento del ciclo economico, sorretti dalla congiunzione straordinaria di politiche in favore della crescita, stanno facendo capolino in questi mesi. L'inflazione, ancora prossima ai minimi, potrà nei prossimi mesi registrare una lieve accelerazione. Ma tutti i fondamentali di costo, dalle materie prime al lavoro, lasciano presagire che ancora per il 2016 i prezzi al consumo rimarranno lontani dalle tensioni.

Si intravedono i primi effetti delle politiche economiche

I mesi che ci separano dal precedente numero di luglio di questa rivista hanno consegnato l'avvio di un percorso di recupero dell'economia reale, offrendo finalmente un riscontro concreto dei benefici delle politiche economiche, di cui a primavera inoltrata si avevano solo indicazioni qualitative.

In questa sede appare utile ricordare come le forze che stanno agendo in sostegno del ciclo economico assommano misure che originano dalle politiche monetarie e fiscali e dalla congiuntura economica internazionale. Il sostegno al potere d'acquisto discende da una serie di elementi: la bassa inflazione, la politica di bilancio, che conta sulla conferma del bonus fiscale degli 80 euro, i progressi del mercato del lavoro e la discesa del tasso di disoccupazione.

Anche i ribassi delle materie prime, e in particolare del petrolio, stanno assicurando un minore drenaggio di risorse: la sola discesa del prezzo del greggio restituisce nel 2015 qualcosa come 20 miliardi di minore spesa per la bolletta energetica nazionale, di cui circa 8 miliardi di euro sono risparmiati dalle famiglie.

La Legge di stabilità sposta al 2017 l'aumento dell'IVA

La Legge di stabilità presentata in questi giorni, e di cui si dirà più in dettaglio nel prossimo numero di questa rivista, presenta un valore facciale di 26,5 miliardi (1,7 punti di PIL) e un bilancio neutrale in termini di sostegno alla crescita. Occorre, infatti, considerare che una quota prevalente delle risorse reperite è destinata a dilazionare al 2017 gli aumenti dell'IVA e delle accise previsti dalle clausole di salvaguardia. Il rinvio al 2018 del pareggio di bilancio poggia sull'utilizzo dei margini di flessibilità previsti dagli accordi comunitari nei casi di rilevanti riforme e di risorse destinate al finanziamento degli investimenti. Clausole che consentirebbero, qualora approvate, di finanziare la manovra in deficit per circa otto decimi di punto di PIL. Il Governo ha anche annunciato di voler chiedere ulteriore flessibilità in ragione dei maggiori

costi per la gestione dell'emergenza migranti: un'eventualità che assicurerebbe ulteriori 3,1 miliardi di euro destinati a ridurre, già dal 2016, l'aliquota dell'IRES (prevista scendere al 24%, dal 27,5% attuale). Tra le altre misure previste dalla Legge di stabilità vi sono il prolungamento al 2016 degli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni, sebbene decurtati del 60%, misure di sostegno alla povertà e risorse per finanziare la detassazione dei salari integrativi della contrattazione di secondo livello.

La risposta di consumi e investimenti è contenuta

Il quadro attuale è favorevole a consumi e investimenti, in virtù di un potere d'acquisto in recupero e di tassi di interesse nominali contenuti, se valutati in prospettiva storica (anche se ancora elevati in termini reali, in ragione della bassa inflazione). Rimane il fatto che per quanto le indicazioni qualitative indichino un allentamento delle restrizioni al credito, lo stock dei crediti erogati alle imprese rimane comunque ancora di 114 miliardi di euro inferiore rispetto ai massimi del 2011, a suggerire che un razionamento è ancora in atto.

Anche per questi motivi la dimensione del recupero della domanda interna in atto, se valutata alla luce della straordinarietà delle misure di politica monetaria che stanno operando e

della congiunzione favorevole di eventi “esterni”, appare modesta.

La principale incognita per i prossimi mesi è data dalle ripercussioni del rallentamento in atto nei paesi emergenti, e segnatamente in Cina. Il deflusso di capitali, cagionato dall’annuncio non ancora concretizzato di una prossima risalita dei tassi di interesse, ha provocato squilibri finanziari e una repentina svalutazione del cambio di paesi come India, Turchia e Brasile. A questo si somma il rallentamento dell’economia cinese alle prese con un passaggio di testimone dalle esportazioni alla domanda interna nel ruolo di traino dello sviluppo. La caduta dei corsi delle materie prime penalizza ulteriormente i paesi produttori.

I costi interni: rinnovi contrattuali all’1%

In questi giorni si è rapidamente concluso il rinnovo dei contratti della chimica e del farmaceutico, che interessa 171.000 lavoratori. L’accordo prevede aumenti di circa 90 euro dei minimi tabellari per il livello D1, da corrispondersi nell’arco del prossimo triennio, e un rafforzamento della contrattazione decentrata e degli istituti di welfare aziendale. Si tratta di un primo elemento di chiarezza rispetto alla questione del recupero dello scarto pregresso tra l’inflazione prevista, incorporata nei precedenti rinnovi, e quella effettiva, che tra il 2013 e il 2015 ha totalizzato oltre 4 punti di divario a vantaggio della prima. Stando alla lettera degli accordi contrattuali, tale scostamento avrebbe giustificato una decurtazione dei minimi o almeno una compensazione in termini di minori adeguamenti in occasione degli attuali rinnovi: così non è stato.

L’aumento corrisponde a un incremento di circa l’1,1% all’anno, non molto distante dal riferimento dell’inflazione prevista, così come comunicata dall’ISTAT sul triennio 2016-2018.

Tav. 1 - Prezzi al consumo in Italia: consuntivi e previsioni

Var. % rispetto al corrispondente periodo dell’anno precedente

Gruppi di prodotti	Media 2013	Media 2014	Media 2015*	Media 2016**
Alimentari	2,4	0,3	1,0	1,2
- alimentari, ex fresco	2,0	0,9	0,3	0,7
Beni non alimentari	0,4	0,3	0,2	0,7
Energia ¹	-0,2	-2,9	-6,8	-0,3
Servizi	1,3	0,5	0,7	1,0
Tariffe pubbliche ²	2,4	2,0	1,0	1,3
Affitti	1,5	0,6	0,0	0,6
Generale	1,2	0,2	0,1	0,9
Al netto degli energetici	1,3	0,6	0,8	1,0
Al netto del fresco alimentare e degli energetici	1,2	0,7	0,6	1,0

* Previsioni.

** Previsioni al netto dell’intervento sull’IVA.

¹ Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

² Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

Come era lecito attendersi, anche alla luce dei bassi livelli di inflazione correnti, se questi primi rinnovi faranno da apripista per la metalmeccanica e per gli altri contratti scaduti, i salari dell’industria non rappresenteranno per gli anni a venire un grave sostegno alle dinamiche del CLUP. Invero, coerentemente con il recupero ciclico della produttività, la dinamica dei costi unitari del lavoro potrebbe attestarsi in corrispondenza dello zero.

Un siffatto cambiamento nei fondamentali sembra prefigurare le condizioni per una dinamica dei prezzi assai contenuta lungo tutta la catena del valore.

Inflazione verso l’1% nel 2016: tra recupero dei consumi e moderazione dei costi

A partire da quotazioni del barile di petrolio in risalita verso i 60 dollari e un tasso di cambio di 1,12 euro per dollaro, il percorso dell’inflazione è atteso accelerare gradualmente nei prossimi mesi, guidato essenzialmente dall’uscita dai tendenziali dei ribassi dei carburanti dell’ultima parte del 2014.

La progressiva convergenza dell’inflazione al suo valore di fondo conduce a prevedere un tasso medio annuo allo 0,9% per l’anno 2016 (Tav. 1).

Il supporto alle dinamiche inflative che origina dal graduale recupero dei consumi sarà compensato dagli effetti indiretti dei passati ribassi del petrolio e delle altre materie prime, oltre che dalla moderazione del costo del lavoro. Il depotenziamento delle clausole di salvaguardia e il conseguente rinvio dell’aumento IVA al 2017 confermano un quadro assai flebile per l’incedere dei prezzi al consumo. (d.b.)

INFLAZIONE IN LINEA DI GALLEGGIAMENTO

L'economia italiana sta gradualmente ripartendo, ma l'inflazione resta ancorata ai valori minimi degli ultimi mesi. Le famiglie risparmiano grazie all'energia e ripartono gli acquisti di beni durevoli, in particolare di automobili. Accelera la componente di fondo, vola l'inflazione dei servizi turistici grazie al contributo di Expo. L'Italia torna a essere meta di punta per i turisti stranieri.

Migliora lo scenario macro

Le stime ISTAT sull'andamento dell'economia italiana nel secondo trimestre del 2015 hanno confermato che l'economia è attraversata da una fase di ripresa, anche se ancora a ritmi non eccezionali.

I dati dei primi mesi dell'anno restano incoraggianti e la crescita nel nostro Paese è finalmente arrivata ad approssimare la media dell'Eurozona. Merito delle condizioni della congiuntura, che anche nelle ultime settimane hanno continuato a operare in direzione favorevole: dalla caduta del prezzo del petrolio ai bassi tassi d'interesse, dal programma di acquisto dei titoli del debito pubblico da parte della BCE (QE) sino al recupero della produzione industriale sostenuto dall'introduzione sul mercato dei nuovi modelli auto lanciati da FCA.

La ripresa nel 2015 viaggia in auto

L'auto sembra essere il motore del 2015 anche dal punto di vista della domanda interna (Fig. 3): i consumi delle famiglie mostrano, infatti, una progressione in larga parte concentrata nel comparto dei durevoli (+7,5% tendenziale nella prima metà del 2015), con un incremento di rilievo per le immatricolazioni di auto nuove (+15% in confronto a un anno fa, variazione tra le più elevate d'Europa). Orientamenti solidali si colgono anche dagli investimenti, con le costruzioni ancora in crisi, e dalle esportazioni, il cui rimbalzo nel primo

semestre (+5%) è per larga parte da ricondurre all'*exploit* messo a segno dai mezzi di trasporto (+18,6%).

Dal punto di vista delle famiglie consumatrici, il cambio di rotta in corso rappresenta una situazione del tutto fisiologica, se si tiene conto dell'esigenza oggettiva di rinnovare la dotazione di beni durevoli: automobili, elettrodomestici, mobili e arredamento, fortemente deterioratisi nel corso della recessione, sono arrivati ad approssimare il naturale periodo di sostituzione, contribuendo però a "spiazzare" altre voci di spesa. I dati confermano il fenomeno in atto: ad esempio, i consumi di servizi (+0,3% su base annua nella prima metà del 2015) risultano decisamente lontani dalle performance dei beni durevoli, e anche gli alimentari, che molto hanno ceduto in termini di quantità nel biennio precedente, hanno solo lievemente imboccato la via del recupero.

Nel complesso, è assai probabile che l'anno in corso si chiuda con un incremento del reddito disponibile reale largamente superiore rispetto alla variazione dei consumi: un'evidenza dalla quale si desume che l'andamento del tasso di risparmio delle famiglie nel 2015 sarà di segno positivo, in una misura non inferiore al punto percentuale. Insieme all'acquisto di beni durevoli, quindi, le famiglie sono tornate a risparmiare, stoccando a fini precauzionali le risorse addizionali rese disponibili dal miglioramento del potere d'acquisto.

Fig. 3 – Consumi delle famiglie



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT.

Solo l'inflazione di fondo è ripartita

Mancando ancora il diffuso innesco dei consumi interni, in questo contesto l'inflazione stenta a ripartire. Nel corso dei mesi estivi e autunnali la dinamica dei prezzi al consumo si è confermata stabile: tra i mesi di giugno e settembre si sono registrati valori di poco superiori allo zero, in linea con quanto osservato nella prima parte dell'anno. Nonostante un miglioramento nelle attese di famiglie e imprese, l'inflazione resta dunque ancorata ai minimi e solo la componente di fondo beneficia di un'accelerazione, portandosi allo 0,8% nel mese di settembre dallo 0,3% di inizio anno (Fig. 4).

L'analisi dei fondamentali sconta uno scenario, in continuità rispetto alla prima parte del 2015, caratterizzato dalla mancanza di pressioni sul lato delle quotazioni delle materie prime e, a cascata, dei prezzi alla produzione, con una forte componente deflazionistica in capo all'energia.

Dall'analisi della distribuzione dei tassi tendenziali, misurati sulle singole voci del paniere in rapporto alla loro incidenza sulla spesa delle famiglie, emerge tuttavia come la quota di consumi con prezzi in aumento di oltre il 2% nell'ultimo anno sia non lontana dal 20% del totale, circa il doppio rispetto alle rilevazioni di inizio anno.

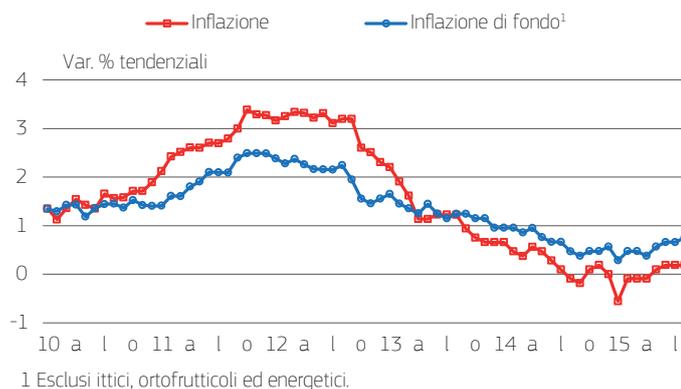
Petrolio a buon mercato, l'energia porta l'inflazione verso il basso

Osservando i contributi all'inflazione relativi a ciascun raggruppamento di spesa, si calcola un apporto negativo di oltre mezzo punto percentuale per l'energia (tariffe energetiche e carburanti), il cui percorso disinflazionistico si è andato consolidando nel corso dei mesi estivi (-7,6% di media tra settembre 2014 e settembre 2015).

Il ridimensionamento a monte dei corsi petroliferi (cfr. la Scheda di appro-

fondimento a pp. 17-20) ha contribuito a calmierare in particolare gli andamenti dei prezzi dei prodotti derivati: spicca il dato sulle benzine, che sperimentano una riduzione dei prezzi alla pompa superiore al 10% su base tendenziale, su livelli di variazione prossimi a quelli dell'estate 2009 post shock petrolifero. La benzina verde risulta più conveniente del 13% rispetto a un anno fa, il diesel del 15%: tenuto conto della composizione del parco auto, dei consumi medi delle vetture, distinte per tipologia di alimentazione, e della percorrenza media delle famiglie italiane, è possibile stimare un risparmio complessivo nel 2015 nell'ordine dei 6,8 miliardi di euro. Sommando anche l'impatto dell'arretramento della spesa per le bollette di energia elettrica e gas naturale (1,4 miliardi di euro in un anno), si arriva a un totale di 8,2 miliardi di euro in meno, l'equivalente dello 0,8% del reddito disponibile.

Fig. 4 - Inflazione totale e di fondo



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

L'inflazione dei beni non alimentari

Galleggia ancora poco sopra il valore nullo l'inflazione dei beni industriali non alimentari, che beneficia di una riduzione dei costi di trasporto e del perdurare della stasi della domanda interna (Tav. 2).

Qualche segnale positivo per la componente dei durevoli: non è un caso che i valori di inflazione più sostenuti afferiscano all'auto (+1,6% tendenziale) e all'arredamento (+0,6% di media, con incrementi superiori al punto percentuale per i mobili da cucina, tavoli, sedie e lampade).

Primi timidi cenni di recupero anche per abbigliamento e calzature, che accelerano rispettivamente allo 0,6% e allo 0,4% annuo dallo 0,2% e 0,1% di inizio 2015. Aumenti superiori alla media per i capi a più elevata frequenza di acquisto, a segnalare una ripresa che dovrebbe consolidarsi con qualche intensità nei mesi a venire: crescono in particolare i prezzi al dettaglio del pantalone da uomo (+1,3%), dell'intimo maschile (+0,8%) e femminile (+1,5%), delle scarpe da uomo (+1,8%) e da bambino (+1,3%).

Tav. 2 - Italia: prezzi al consumo per settore

Var. % sul periodo indicato

Settori	Media 2013	Media 2014	Ott. 14/ ott. 13	Feb. 15/ feb. 14	Mag. 15/ mag. 14	Set. 15/ set. 14
Alimentari	2,4	0,2	0,2	0,9	1,0	1,5
Alimentari escl. fresco	2,0	0,9	0,4	0,2	0,1	0,3
Fresco ittico	-0,3	1,1	1,8	0,6	0,9	2,2
Fresco ortofruitticolo	5,2	-4,1	-1,7	5,2	5,8	8,1
Non alimentari	0,5	0,3	0,1	0,0	0,1	0,3
Prodotti terapeutici	1,1	0,3	0,1	0,1	0,2	0,3
Abbigliamento	0,8	0,5	0,3	0,2	0,4	0,6
Calzature	0,5	0,6	0,2	0,1	0,3	0,4
Mobili e arredamento	0,8	0,9	0,9	0,7	0,8	0,6
Elettrodomestici	-0,3	-0,3	-0,5	-0,5	-0,5	-0,5
Radio, TV ecc.	-6,7	-9,8	-9,3	-6,7	-8,1	-3,3
Foto-ottica	0,9	1,1	0,6	0,2	0,0	0,4
Casalinghi durevoli e non	1,4	0,4	-0,1	-0,5	-0,4	-0,7
Utensileria casa	1,9	1,5	1,0	0,6	0,6	0,6
Profumeria e cura persona	1,3	0,2	-0,2	-0,5	-0,3	-0,2
Cartoleria, libri, giornali	2,0	2,5	1,9	1,7	2,6	1,8
CD, DVD	0,5	1,0	-0,4	-3,7	2,1	-13,7
Giochi e articoli sportivi	1,2	0,2	0,0	-0,1	-0,3	-0,4
Altri non alimentari	-0,6	-2,2	-0,6	0,6	1,4	1,3
Autovetture e accessori	0,9	2,8	2,8	1,2	1,7	1,6
Energetici	-0,2	-3,0	-2,4	-8,5	-5,8	-7,6
Prodotti energetici	-1,6	-2,1	-2,2	-12,8	-7,2	-12,9
Tariffe energetiche	1,6	-4,0	-2,6	-3,5	-3,6	-1,1
Servizi	1,3	0,6	0,6	0,9	0,8	0,9
Personali e ricreativi	-1,5	-1,5	0,2	0,5	0,6	1,0
Per la casa	1,7	1,3	1,1	0,8	0,7	0,9
Di trasporto	3,4	1,2	0,4	1,8	0,9	1,3
Sanitari	0,8	0,8	0,7	0,7	0,6	0,6
Finanziari e altri	1,7	0,2	0,3	-0,2	-0,2	0,2
Alberghi e pubb. esercizi	1,5	1,0	0,7	0,9	0,8	1,2
Tariffe	2,4	2,0	1,0	0,6	0,9	1,4
A controllo nazionale	1,1	0,4	-0,4	0,5	0,6	0,8
A controllo locale	4,3	4,9	3,6	0,8	1,3	2,5
Affitti	1,5	0,6	0,4	0,6	-0,1	-0,2
Tabacchi	0,7	-0,4	-0,4	3,7	4,4	3,9
Totale	1,2	0,2	0,1	-0,1	0,1	0,2
Totale escl. fresco alimentare ed energia	1,3	0,7	0,5	0,5	0,6	0,8

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

Resta sostenuta, nonostante un rallentamento avviato a inizio estate, l'inflazione della voce che include gli articoli di cartoleria e i giornali (1,8%), sollecitata dagli aumenti che hanno colpito i giornali quotidiani (+2,2%, per effetto dell'adeguamento di 20 centesimi di euro a copia per alcune testate sportive a partire dal mese di giugno).

Tra i servizi "tirano" l'alloggio e la ristorazione

Nell'ambito di un comparto servizi piatto negli andamenti (+0,8% anno su anno da maggio ad agosto, +0,9% a settembre), è opportuno sottolineare come la sola voce che si è resa protagonista di un'accelerazione di qualche rilievo è quella relativa all'alloggio e ristorazione (+1,2% di media, con variazioni comprese tra il 2,2% per la camera d'albergo e il 2,7% per i b&b), che ha beneficiato delle buone performance del turismo nel corso della stagione estiva. Nel 2015 sono infatti attesi 57 milioni di visitatori nelle località turistiche del Bel Paese, con un incremento del 3,5% per gli arrivi internazionali: merito dell'Expo, che la città di Milano e l'Italia hanno ospitato dal 1° maggio al 31 ottobre (secondo le stime diffuse dall'organizzazione della manifestazione, i visitatori sono stati circa 20 milioni) e, in prospettiva, dell'annunciato Giubileo straordinario, che, a distanza di quindici anni, inizierà il prossimo 8 dicembre (per un confronto, si consideri che l'ultimo Giubileo del 2000 catalizzò a Roma la presenza di circa 25 milioni di pellegrini provenienti da tutto il mondo).

In assenza di pressioni sui costi dei carburanti, la ripresa del turismo è alla base anche della risalita delle tariffe dei trasporti (+1,3%): dai voli aerei (+17% per i voli entro i confini nazionali) ai servizi di noleggio dell'auto (+6,7%).

Accelerazione, infine, pur se di portata più contenuta, anche per i servizi alla persona, aumentati negli ultimi dodici mesi di un punto percentuale: tra gli incrementi più pronunciati si osservano voci eterogenee, tra cui i servizi internet sui dispositivi mobili (+2%), gli abbonamenti pay tv (+5,9% a seguito della ricomposizione dei diritti sportivi tra le piattaforme a pagamento), i servizi postali privati (+3,8%) e i nidi d'infanzia privati (+1,9%). (f.b.)

FRUTTA E VERDURA SPINGONO L'INFLAZIONE ALIMENTARE

L'inflazione alimentare accelera all'1,5% grazie al contributo al rialzo di frutta e verdura. Piatta la dinamica inflativa dei prodotti trasformati, anche se si segnala l'emergere di alcuni focolai di tensione: ai noti rincari che hanno colpito gli olii si sommano quelli sulle carni bovine. L'inflazione bassa libera risorse per gli acquisti: aumentano i consumi, gli italiani tornano a mettere valore nel carrello della spesa.

L'ortofrutta spinge l'inflazione alimentare

Guidata dalle tensioni che hanno colpito il comparto ortofrutticolo, l'inflazione alimentare ha accelerato in misura sensibile all'indomani della stagione estiva: a settembre, ultimo consuntivo disponibile, la variazione su base annua è stata pari all'1,5%, in rapida crescita rispetto agli ultimi mesi (+0,8% a luglio).

L'elemento più rilevante attiene alla divaricazione negli andamenti tra le diverse componenti della spesa alimentare, che nel corso dei mesi centrali del 2015 si è andata accentuando: larga parte della variazione complessiva, circa l'80%, è infatti da attribuire ai rincari che hanno colpito la frutta e la verdura fresche.

Più in generale, l'accelerazione della dinamica inflativa va inquadrata in un contesto di risveglio delle vendite alimentari intermedie dai punti vendita della Grande distribuzione e della Distribuzione organizzata: nei primi sette mesi dell'anno si osserva un incremento delle vendite a valore in misura pari al 2,5%, con un'espansione delle quantità del 2,2% (Fig. 5). Un'inversione di tendenza che segna una netta discontinuità rispetto al biennio precedente, quando fatturati e volumi del largo consumo hanno cumulato un arretramento pari, rispettivamente, all'1,3% e al 2,6%.

Il miglioramento dei principali indicatori suggerisce un cambiamento di atteggiamento da parte delle famiglie verso i

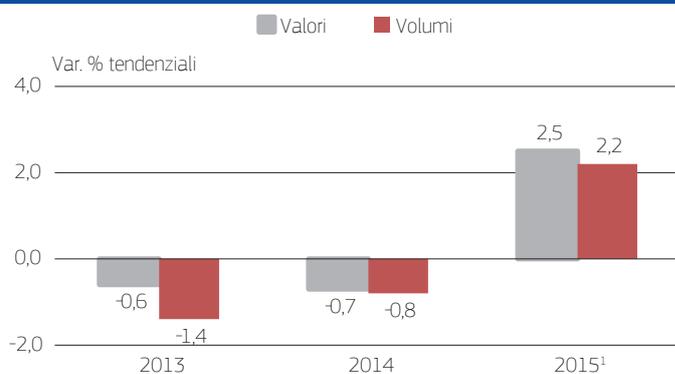
consumi alimentari, coerente con il rasserenamento degli indicatori qualitativi di fiducia: la prudenza, la razionalizzazione e talvolta le rinunce che avevano accompagnato i lunghi anni di recessione hanno ceduto il passo a un approccio più maturo e consapevole. Seppure attento a minimizzare gli sprechi e a non eccedere negli acquisti non strettamente necessari, il consumatore di oggi sembra disposto a concedersi qualche strappo alla regola, come l'acquisto di impulso, e a consumare prodotti a maggiore valore unitario, come i piatti pronti.

I nuovi trend: resiste il discount, cresce il biologico

All'interno di un quadro complessivamente favorevole, è opportuno rimarcare come nella prima parte dell'anno le performance dei formati distributivi mostrino andamenti sensibilmente divergenti: a mettere a segno i risultati più favorevoli sono i superstore, che riescono efficacemente a intercettare le esigenze dei consumatori coniugando ampiezza di assortimento e servizio di prossimità (+4,7% nel primo semestre 2015), e i discount (+4,7%), che grazie al più basso livello dei prezzi e all'ampliamento dell'offerta si impongono all'attenzione dei consumatori che puntano al risparmio.

D'altro canto, si conferma la crescita dei negozi specializzati nella vendita di prodotti per l'igiene personale e la cura della casa (i cosiddetti "specialisti drug"), forti di un'espansione a due

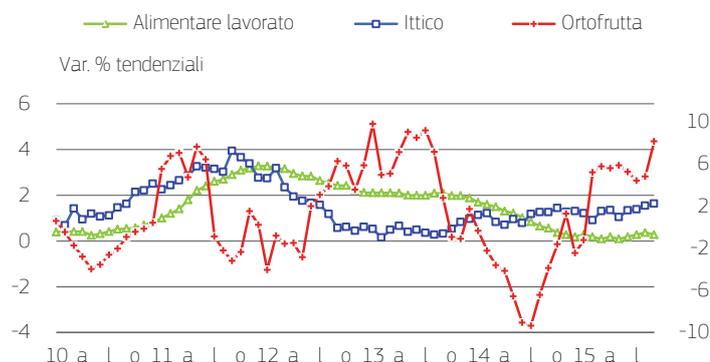
Fig. 5 - Consumi alimentari nella GDO



1 Progressivo 2015.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati IRI.

Fig. 6 – Inflazione alimentare



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

cifre sia per il fatturato sia per i volumi. Arrivati a movimentare quasi 2 miliardi di euro all'anno, si tratta di punti vendita che si pongono all'attenzione dei consumatori per la convenienza dei listini, la forte pressione promozionale, l'ampiezza e la profondità dell'assortimento a scaffale.

I formati che stanno approcciando con maggiore lentezza il percorso di uscita della recessione sono, per contro, gli esercizi a libero servizio (giro di affari e volumi in flessione per circa un punto percentuale) e gli ipermercati, penalizzati dalla localizzazione periferica rispetto ai centri urbani, dagli spazi espositivi dei reparti non alimentari e da un generale orientamento della spesa verso il modello *just in time*, con la minore propensione a fare scorte.

In termini di preferenze, le informazioni disponibili certificano un consolidamento delle tendenze emerse negli anni più recenti: insieme al filone dell'etnico, riscuotono crescenti consensi le linee dei prodotti biologici, frutto della maggiore attenzione dei consumatori verso la naturalità e la genuinità delle materie prime. Il giro di affari del bio è atteso raggiungere entro la fine del 2015 i 2,5 miliardi di euro, con un incremento delle referenze presenti in assortimento pari al 13% solo negli ultimi dodici mesi.

Il caldo estivo fa anticipare anche gli aumenti ai listini

Tornando all'analisi dell'inflazione, la dinamica tendenziale è guidata dalla corsa dei prezzi al dettaglio di frutta e verdura,

che in media risultano più elevati di oltre l'8% in confronto a un anno fa (Fig. 6). L'inflazione di settore, già apprezzabile per intensità nei primi mesi dell'anno (oltre il 5% a partire da febbraio), ha accelerato nelle ultime settimane: come da attese, le condizioni climatiche favorevoli che hanno caratterizzato le fasi centrali del 2015 hanno cagionato un anticipo della raccolta e della messa in commercio dei principali prodotti di stagione, con una conseguente riduzione dell'offerta disponibile sui mercati nella seconda parte dell'estate. Le anomale variazioni congiunturali di segno negativo registrate in primavera (-1,3% a marzo, -0,5% ad aprile), unitamente a quelle tipiche della stagione estiva (-7% a luglio), sono state compensate da un precoce rimbalzo in corrispondenza del mese di settembre 2015 (+4% mese su mese). Complice un ampio effetto base, si osservano, tra gli altri, adeguamenti al rialzo dei listini di portata eccezionale per pomodori (+19%), insalata (+12%), arance (+16%), fagiolini (+25%) e carciofi (+18%).

Ancora rincari per gli olii, inversione di tendenza per le carni

Coerentemente con i segnali che si colgono dai mercati a monte delle materie prime e dell'andamento dei costi di produzione, la componente lavorata della spesa alimentare mostra ritmi di crescita sensibilmente più prudenti: tra settembre 2014 e settembre 2015 i prezzi dei prodotti oggetto

Editorial

A bit of inflation (just a little) would be useful

In the few months that have passed since the last issue of this publication we have seen the arrival of new factors affecting prices and the Italian and international economy.

The health of the global business cycle has deteriorated. The interest rate hike announced by the Federal Reserve is causing an outflow of capital from emerging countries and a wave of dollar depreciations that is undermining the financial sustainability of the domestic debt of these countries. This global economic slowdown is also bringing commodity prices down, which fell another 20% over the summer, further weakening the producer countries.

Huge question marks now hang over the economic slowdown in China and over the sustainability of a development model which depended for very many years on foreign demand as its driving force. The response of Chinese authorities has so far been to rely on the depreciation of the yuan, which has triggered a race to depreciate which is less effective in a context where all emerging countries are depreciating their currencies. It is a way of gaining time and postponing decisions. A more ambitious approach would involve China using its huge balance of trade surplus to support consumption and investment, with a fundamental change from an export-driven to a domestic demand-driven economy.

Uncertainties over the global business cycle have led the Federal Reserve to again delay raising interest rates and the ECB to consider extending and/or increasing its unconventional measures to support growth.

Inflation remains a long way from its 2% medium-term target, and more recent events – ranging from the fall in commodities prices to the slowdown in the global business cycle – risk causing expectations to slide further downhill.

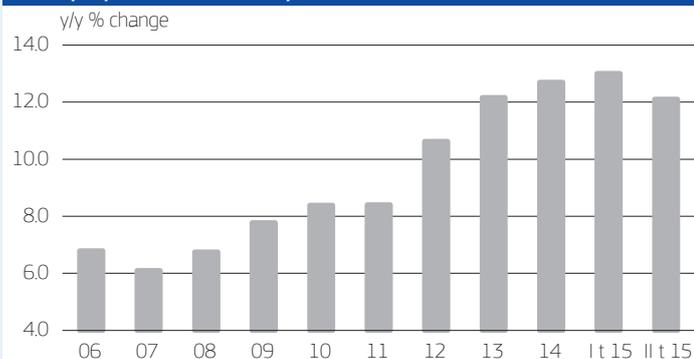
In this context Italian business cycle has shown some signs of recovery.

Householder and business confidence has reached new highs and we are seeing the first signs of some headway being made by consumption and investments. It is true that the strength of the recovery in progress is very much smaller than the size of the support that domestic demand is receiving. One explanation for this phenomenon lies in the role played by low inflation which on the one hand restores purchasing powers to households, but on the other hand makes monetary policy tighter and discourages investment.

A rise in inflation, which already seems to be on the horizon, could help the economy and would also offer some relief in terms of debt repayment. The trend for core inflation has started to reverse in recent months and this should

foreshadow growth in consumer prices of close to 1% on average next year. The government's annual budget is to be commended for deciding against increases in VAT and duties in 2016, but it has not managed to go further. Its contribution to growth is positive but too little, limited to a few tenths of a decimal point. Consequently, GDP will not grow much beyond 1%.

Unemployment rate in Italy



Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

DOMESTIC PRICES INFLATION CONTINUES TO HOVER

Italian economy is gradually starting to move again, but inflation remains stuck at the low levels recorded in recent months. Households are making savings thanks to energy prices and purchases of durable goods, cars in particular are starting to recover. The core component is accelerating with inflation in the tourist industry soaring thanks to the Expo. Italy is starting to attract foreign tourists again.

Italy: breakdown of inflation						
Annual % change						
	Avg 2013	Avg 2014	Oct. 14/ Oct. 13	Feb. 15/ Feb. 14	May 15/ May 14	Sep. 15/ Sep. 14
Food	2.4	0.2	0.2	0.9	1.0	1.5
Processed food	2.0	0.9	0.4	0.2	0.1	0.3
Fish and seafood	-0.3	1.1	1.8	0.6	0.9	2.2
Fruit and vegetables	5.2	-4.1	-1.7	5.2	5.8	8.1
Industrial goods	0.5	0.3	0.1	0.0	0.1	0.3
Medical products	1.1	0.3	0.1	0.1	0.2	0.3
Clothing	0.8	0.5	0.3	0.2	0.4	0.6
Footwear	0.5	0.6	0.2	0.1	0.3	0.4
Furniture and furnishings	0.8	0.9	0.9	0.7	0.8	0.6
Household appliances	-0.3	-0.3	-0.5	-0.5	-0.5	-0.5
Radio, tv, etc.	-6.7	-9.8	-9.3	-6.7	-8.1	-3.3
Photog. equip., optical instr.	0.9	1.1	0.6	0.2	0.0	0.4
Household goods	1.4	0.4	-0.1	-0.5	-0.4	-0.7
Tools and equip. for house	1.9	1.5	1.0	0.6	0.6	0.6
Products for personal care	1.3	0.2	-0.2	-0.5	-0.3	-0.2
Newspapers, books	2.0	2.5	1.9	1.7	2.6	1.8
CDs, DVDs	0.5	1.0	-0.4	-3.7	2.1	-13.7
Games, toys, sport equip.	1.2	0.2	0.0	-0.1	-0.3	-0.4
Miscellaneous goods	-0.6	-2.2	-0.6	0.6	1.4	1.3
Motor cars and access.	0.9	2.8	2.8	1.2	1.7	1.6
Energy	-0.2	-3.0	-2.4	-8.5	-5.8	-7.6
Heating oil and fuels	-1.6	-2.1	-2.2	-12.8	-7.2	-12.9
Electricity and gas	1.6	-4.0	-2.6	-3.5	-3.6	-1.1
Services	1.3	0.6	0.6	0.9	0.8	0.9
Personal care, recreation	-1.5	-1.5	0.2	0.5	0.6	1.0
Housing	1.7	1.3	1.1	0.8	0.7	0.9
Transport	3.4	1.2	0.4	1.8	0.9	1.3
Health	0.8	0.8	0.7	0.7	0.6	0.6
Financial and n.e.c.	1.7	0.2	0.3	-0.2	-0.2	0.2
Restaurants and hotels	1.5	1.0	0.7	0.9	0.8	1.2
Regulated prices	2.4	2.0	1.0	0.6	0.9	1.4
Nationally	1.1	0.4	-0.4	0.5	0.6	0.8
Locally	4.3	4.9	3.6	0.8	1.3	2.5
Rents	1.5	0.6	0.4	0.6	-0.1	-0.2
Tobacco	0.7	-0.4	-0.4	3.7	4.4	3.9
All items	1.2	0.2	0.1	-0.1	0.1	0.2
All items excluding fresh food and energy	1.3	0.7	0.5	0.5	0.6	0.8

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

COMMODITIES COMMODITIES ARE STILL CHEAP

Commodity prices are becalmed. After weak signs of recovery at the beginning of the summer, oil prices fell below \$50 per barrel again. In the meantime the conditions are materialising for Brent prices to remain low also in the months to come. Favourable weather conditions are bringing food commodity prices down and China is bringing metal prices down. Inflation in Europe is again basically nil.



Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

FORECASTS COMMODITIES AND WAGES ARE COOLING INFLATION

The first signs that the business cycle is starting to recover, helped by the unconventional policies designed to stimulate growth, have been glimpsed in recent months. Inflation, which is still close to record low levels, may accelerate slightly in future months. However, cost fundamentals, ranging from commodity prices to labour costs, suggest that again in 2016 there will be no upwards pressure at all on consumer prices.

Inflation in Italy: historical data and forecasts

Annual % change				
Consumer prices (ICN)	2013 Avg	2014 Avg	2015 Avg*	2016 Avg**
Food	2.4	0.3	1.0	1.2
– ex fresh food	2.0	0.9	0.3	0.7
Non-energy industrial	0.4	0.3	0.2	0.7
Energy ¹	-0.2	-2.9	-6.8	-0.3
Services	1.3	0.5	0.7	1.0
Administered prices ²	2.4	2.0	1.0	1.3
Rents	1.5	0.6	0.0	0.6
All items	1.2	0.2	0.1	0.9
Ex energy	1.3	0.6	0.8	1.0
Ex fresh food & energy	1.2	0.7	0.6	1.0

* Forecasts.
** Forecasts (VAT not included).
1 Including regulated energy prices (electricity, gas, etc.).
2 Excluding energy (electricity, gas, etc.).

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

FOODSTUFFS FRUIT AND VEGETABLES ARE DRIVING FOOD INFLATION

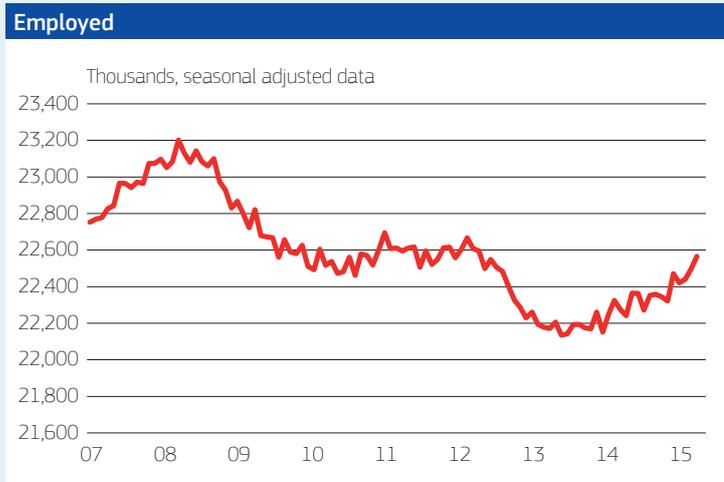
Food inflation is accelerating to 1.5%, driven by rises in fruit and vegetable prices. Inflation for processed products is flat, although some signs of increases are emerging in particular sectors: beef prices are now rising in addition to the increases that have already hit oils. Low inflation is freeing up cash for purchases. Consumption is increasing as Italian people are starting to put more and more valuable goods in their shopping baskets.

Foodstuffs: breakdown of inflation						
Annual % change						
Departments	Avg 2013	Avg 2014	Oct. 14/ Oct. 13	Feb. 15/ Feb. 14	May 15/ May 14	Sep. 15/ Sep. 14
Processed food	2.0	0.9	0.5	0.2	0.1	0.3
Beverages	2.3	1.5	1.0	0.6	0.3	0.2
Packaged	2.4	0.8	0.3	0.3	0.6	0.9
Fresh food	1.5	1.2	0.6	0.0	-0.4	-0.5
Frozen food	1.2	0.1	-0.1	-0.5	-0.4	-0.9
Pets food	2.1	1.3	0.7	0.7	0.5	0.4
Meat	1.9	0.8	0.2	-0.3	-0.1	0.4
Fish and seafoods	-0.3	1.1	1.8	0.6	0.9	2.2
Fruit and vegetables	5.2	-4.1	-1.7	5.2	5.8	8.1
Food and beverages	2.4	0.2	0.2	0.9	1.0	1.5

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

SPECIAL FOCUS THE REFORM OF THE LABOUR MARKET

At the end of 2014 Italian government started to reform the labour market. The "Jobs Act" was designed to pursue three fundamental goals: to introduce uniform treatment for workers, to support employment and to fight job insecurity. Thanks, amongst other things, to an improving economy, the labour market showed the first signs of recovery in the first months of 2015. This was a result, not so much of the "Jobs Act", but of the social security contribution exemptions for new recruits on permanent contracts.



Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

Tav. 3 - Inflazione alimentare: prezzi per reparto

Var. % sul periodo indicato

Reparti	Media 2013	Media 2014	Ott. 14/ ott. 13	Feb. 15/ feb. 14	Mag. 15/ mag. 14	Set. 15/ set. 14
Alimentare escluso il fresco	2,0	0,9	0,5	0,2	0,1	0,3
Bevande	2,3	1,5	1,0	0,6	0,3	0,2
Alimentari confezionati	2,4	0,8	0,3	0,3	0,6	0,9
Latticini e salumi	1,5	1,2	0,6	0,0	-0,4	-0,5
Gelati e surgelati	1,2	0,1	-0,1	-0,5	-0,4	-0,9
Cura degli animali	2,1	1,3	0,7	0,7	0,5	0,4
Carni	1,9	0,8	0,2	-0,3	-0,1	0,4
Fresco ittico	-0,3	1,1	1,8	0,6	0,9	2,2
Fresco ortofrutticolo	5,2	-4,1	-1,7	5,2	5,8	8,1
Alimentare e bevande	2,4	0,2	0,2	0,9	1,0	1,5

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

di trasformazione industriale sono aumentati su base annua di appena tre decimi di punto percentuale.

Scendendo a livello di dettaglio, si colgono segnali di accelerazione dal raggruppamento dei prodotti confezionati (in progresso dallo 0,4% di inizio anno allo 0,9% tendenziale a settembre): la spiegazione è da ricercare principalmente nella dimensione dei ritocchi che hanno interessato i prezzi al dettaglio degli olii (+10% per l'extravergine di oliva, +6% per quello di oliva) per effetto dei limitati volumi di prodotto immessi sul mercato a seguito della crisi della produzione nazionale. In prospettiva, a ogni modo, si tratta di aree di tensione che dovrebbero andare smorzandosi nei mesi a venire: la campagna 2015-2016 avviata nelle ultime settimane è attesa toccare le 350.000 tonnellate di prodotto, in recupero in confronto allo scorso anno in una misura pari al 60%.

Tornano a crescere le carni, passate da valori di segno negativo nel corso della prima parte dell'anno allo 0,4% tendenziale di settembre (Tav. 3): determinante nel sollecitare i prezzi finali il blocco delle importazioni dalla Francia per effetto del virus della "lingua blu", che ha contagiato i capi bovini e ristretto l'offerta disponibile sul mercato nazionale (si registrano aumenti compresi tra il mezzo punto e il punto percentuale per i diversi tagli di carne bovina).

Listini ancora in territorio negativo, per contro, per i prodotti freschi (-0,5% tendenziale il consuntivo di settembre), con variazioni di segno negativo trasversali all'intera filiera casearia, dal latte fresco (-0,6%) allo yogurt (-1,4%), passando per le principali produzioni DOP (Parmigiano Reggiano e Grana Padano, entrambi a -1,5%) e il burro (-1,2%). Determinante in questo scenario la frenata del prezzo all'origine, su cui ha inciso l'extra offerta di materia prima, che ha beneficiato del superamento del regime delle quote latte, del razionamento delle importazioni da parte della Cina e dell'embargo russo.

L'Osservatorio Unioncamere: dinamica in recupero all'1%

Nei mesi centrali del 2015 la dinamica dell'inflazione alimentare alla produzione ha recuperato terreno riportandosi in territorio positivo, complice un significativo effetto base (ovvero l'uscita dai tendenziali di variazioni congiunturali di segno ampiamente negativo). Secondo le rilevazioni operate presso le centrali d'acquisto della Grande distribuzione e della Distribuzione organizzata nella fase della filiera che precede l'immissione al consumo, l'Osservatorio prezzi e mercati di Unioncamere documenta per il paniere dei 46 prodotti monitorati una risalita della dinamica inflativa in corrispondenza dello 0,5% nel mese di agosto e di meno di un punto percentuale a settembre. L'indicatore rappresenta con buona approssimazione un'anticipazione degli andamenti che andranno a riversarsi entro qualche mese sui prezzi al dettaglio praticati ai consumatori finali.

Scorrendo il dettaglio delle voci, si osserva come il recupero degli ultimi mesi sia integralmente da imputare al settore degli olii (+9,2% tendenziale nel mese di settembre, +17% per l'extravergine) e delle carni (+1,7% di media, +2,3% per il bovino e +3,6% per il suino). L'accelerazione di questi due comparti è in larga parte bilanciata dalle diminuzioni ai listini che hanno caratterizzato il percorso dei prodotti della filiera lattiero-casearia e dalla stabilità in capo ai derivati dei cereali.

Sulla base delle richieste di adeguamento dei listini che gli operatori della Grande distribuzione e della Distribuzione organizzata hanno ricevuto dall'industria, si prospetta per la chiusura del 2015 una lieve accelerazione della dinamica complessiva in corrispondenza del punto percentuale di crescita su base annua.

(f.b.)

È DI NUOVO TEMPO DI INFLAZIONE TARIFFARIA

Recupera l'inflazione delle tariffe e dei prezzi amministrati, in marcia oltre il 2%. Negli ultimi mesi gli adeguamenti al rialzo si sono concentrati su alcune voci di spesa: rincarano gli abbonamenti dei treni e le tariffe telefoniche, crescono le rette di asili nido e acqua potabile. Spinge in direzione opposta la componente energetica: sulle bollette di energia e gas gli utenti beneficiano di un risparmio pari a circa 70 euro annui.

Inflazione tariffaria di nuovo in salita

Archiviata una prolungata fase di moderazione, l'inflazione tariffaria è ripartita nella seconda metà del 2015: prendendo in considerazione le misurazioni offerte dall'Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), le tariffe pubbliche, al netto della componente energetica, mostrano un incremento su base tendenziale superiore al 2% e spiegano quasi due decimi di maggiore inflazione.

Il fenomeno di accelerazione, che beneficia di consistenti effetti base (l'estate 2014 aveva consegnato variazioni congiunturali negative di qualche intensità, dai trasporti ferroviari alle tariffe di igiene ambientale), ha riguardato trasversalmente i due principali aggregati del paniere tariffario, quello dei prezzi amministrati a livello centrale e quello delle tariffe di competenza delle amministrazioni territoriali.

Tariffe nazionali: su telefonia e poste

In marcia verso il 2%, l'inflazione delle tariffe nazionali ha messo a segno un moderato progresso negli ultimi mesi: archiviati gli adeguamenti di inizio anno, la dinamica è stata sollecitata negli andamenti più recenti da un'unica voce, quella delle tariffe dei trasporti ferroviari a lunga percorrenza. Dallo scorso mese di luglio l'operatore nazionale ha infatti stabilito una revisione al rialzo su alcuni titoli di viaggio relativi alla linea dell'alta

velocità: sulla tratta Torino-Milano, ad esempio, il costo dell'abbonamento è passato da 290 a 340 euro, con un aggravio pari al 17% a carico degli utenti finali.

Il confronto rispetto allo scorso anno, tuttavia, grazie alla forte pressione esercitata dalle iniziative promozionali e alla spinta concorrenziale, resta complessivamente ancora favorevole: i collegamenti ferroviari risultano più convenienti rispetto a dodici mesi fa di circa un punto percentuale.

Su base tendenziale l'inflazione dell'intero comparto è influenzata dagli incrementi delle tariffe postali (+11,3% a partire dalla fine del 2014, per effetto dell'entrata in vigore del nuovo tariffario sulla corrispondenza per tutti i formati e gli scaglioni di peso) e dai ritocchi che hanno colpito quelle telefoniche (+5% tra settembre 2014 e settembre 2015).

La progressione di tale voce discende dalla decisione dell'operatore nazionale di applicare d'ufficio agli utenti del "servizio universale", ovvero a coloro che non possiedono un collegamento internet e pagano il traffico a consumo, il pacchetto voce, che al contrario prevede la corresponsione di una cifra fissa a fronte di un servizio senza limiti di numero e durata delle chiamate. L'effetto della misura, che ha prodotto una variazione congiunturale pari allo 0,2% dal 1° maggio 2015, è stato parzialmente depotenziato da un intervento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), che ha imposto all'operatore nazionale di lasciare la possibilità di richiedere gratuitamente il passaggio all'offerta "Voce", che prevede un corrispettivo *flat* pari a 19 euro al mese, e dunque equivalente al vecchio canone, più il costo variabile associato alle chiamate a consumo.

Acqua e trasporti guidano le tariffe locali

In recupero dall'inizio dell'anno, l'inflazione dei corrispettivi dei servizi pubblici locali si è portata dal mese di luglio oltre il 2% di variazione tendenziale. Gli ultimi mesi si sono caratterizzati per variazioni in aumento su diversi fronti: continuano a rincarare i corrispettivi del servizio idrico integrato per effetto del recepimento da parte del regolatore nazionale delle proposte di variazione tariffaria presentate dalle autorità locali competenti (a maggio è stata la volta di

Tav. 4 - Tariffe in Italia

Var. % sul periodo indicato

	Media 2013	Media 2014	Ott. 14/ ott. 13	Feb. 15/ feb. 14	Mag. 15/ mag. 14	Set. 15/ set. 14
TARIFFE PUBBLICHE	4,0	3,5	2,3	1,2	1,6	2,2
Tariffe a controllo nazionale	3,3	1,8	0,6	1,5	1,8	1,9
Tariffe postali	10,1	0,9	0,0	11,3	11,3	11,3
Medicinali ¹	2,1	0,7	0,2	1,5	1,6	1,7
Pedaggio autostrade	4,1	4,5	3,7	1,2	1,2	1,2
Trasporti ferroviari	1,4	-0,6	-3,7	0,3	1,7	-0,9
Canone tv	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Tariffe telefoniche ²	7,1	3,5	0,5	4,8	5,0	5,0
Altre tariffe nazionali ³	0,8	-1,0	-2,3	-1,8	-1,7	0,6
Tariffe a controllo locale	4,5	4,8	3,6	1,0	1,5	2,5
Musei	2,8	2,1	2,9	3,3	3,3	2,0
Rifiuti solidi urbani	6,0	10,8	5,1	-6,2	-5,4	-0,1
Asili nido	2,8	1,0	1,8	0,0	0,1	1,8
Acqua potabile	6,6	6,4	7,1	8,1	10,5	8,8
Trasporti urbani	3,5	2,5	1,5	1,4	1,4	1,5
Auto pubbliche	3,5	1,0	1,2	1,3	1,4	0,8
Trasporti extraurbani	5,2	2,3	1,8	2,0	1,7	1,0
Trasporti ferroviari regionali	3,0	3,8	3,9	2,6	2,6	1,6
Servizi sanitari locali ⁴	2,2	4,6	3,8	3,1	1,9	1,4
Istruzione secondaria e universitaria	3,2	1,3	2,0	2,0	2,0	2,4
Altre tariffe locali ⁵	3,7	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
Energetici regolamentati	1,7	-4,0	-2,7	-3,5	-3,7	-1,1
Energia elettrica	3,0	0,9	1,9	-1,4	-1,4	-1,6
Gas di rete uso domestico	0,9	-7,4	-5,9	-5,1	-5,3	-0,5
Tariffe e prezzi regolamentati	3,1	0,8	0,5	-0,5	-0,4	0,8

1 Includono anche i farmaci di fascia C con obbligo di prescrizione.

2 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.

3 Trasferimento proprietà auto e moto, ingresso ai parchi nazionali.

4 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.

5 Servizio funebre e certificati anagrafici.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (IPCA).

Aosta, +26%; Venezia, +4,4%; Napoli, +10%). Il bilancio su base annua è di segno ampiamente sfavorevole: nell'ultimo anno in media nazionale le tariffe dell'acqua potabile sono aumentate dell'8,8%. Qualche tensione permane sul settore dei trasporti locali, oltre l'1% su base annua nelle sue principali componenti (spostamenti urbani e trasporto ferroviario regionale): alla guida di questo percorso si colloca l'aggiornamento del tariffario in vigore nel Comune di Venezia, dove il biglietto di corsa semplice è passato da inizio giugno da 1,30 a 1,50 euro (+15%) e l'abbonamento annuale da 310 a 370 euro (+19%).

Pressioni crescenti, infine, sui servizi di formazione offerti dai Comuni (tra agosto e settembre rincarano dell'1,7% le rette

degli asili nido) e dalle università (+0,4% congiunturale, +2,4% nell'ultimo anno di media per l'iscrizione agli atenei italiani), aumenti rilevati entrambi in corrispondenza dell'apertura dell'anno scolastico e accademico.

Energia: ancora risparmi per le famiglie

In attesa che i numeri indici incorporino l'aggiornamento che il regolatore nazionale ha deliberato per i corrispettivi dell'energia elettrica e del gas naturale in vigore nell'ultimo trimestre dell'anno (+3,4% rispetto al periodo giugno-settembre per il costo del chilowattora, per far fronte ai maggiori costi di approvvigionamento nel periodo estivo dovuti alle temperature eccezionalmente elevate, +2,4% per quello del metro cubo di gas, in questo caso per una maggiorazione sui costi di trasporto prevista per l'avvio della stagione invernale a copertura degli oneri derivanti dalla disponibilità delle infrastrutture di stoccaggio), la spesa energetica continua a beneficiare di un confronto su base annua ampiamente favorevole (Tav. 4).

Nonostante gli interventi della regolazione abbiano di fatto sganciato i corrispettivi energetici dall'andamento della quotazione del greggio rendendoli delle vere e proprie *commodities*, la discesa delle materie prime energetiche ha contribuito a portare in territorio negativo la dinamica inflativa di settore (-1,1% di media, -1,5% per l'energia elettrica, -0,5% per il gas naturale).

Nel complesso, applicando i corrispettivi del trimestre luglio-settembre 2015, la spesa per la fornitura a carico di una famiglia media di 3 componenti con un consumo annuo stimato nell'ordine dei 2.700 kWh e di 1.400 mc di gas raggiunge complessivamente un importo pari a circa 1.600 euro, con un risparmio di 70 euro rispetto al corrispondente periodo del 2014. (f.b.)

LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

A fine 2014 il Governo ha avviato la riforma del mercato del lavoro. Il Jobs Act ha inteso perseguire tre obiettivi fondamentali: uniformare il trattamento dei lavoratori, sostenere l'occupazione e contrastare l'occupazione precaria. Nei primi mesi del 2015, anche grazie allo scenario macroeconomico in miglioramento, il mercato del lavoro ha mostrato i primi segni di ripresa. Merito, più che del Jobs Act, della decontribuzione a favore dei nuovi assunti a tempo indeterminato.

Jobs Act: ambiti di intervento e obiettivi

Introdotta dalla Legge delega approvata lo scorso novembre (legge 183/2014), la riforma del mercato del lavoro, più comunemente nota come *Jobs Act*, rappresenta uno degli interventi strutturali messi in campo per recuperare le condizioni di produttività, competitività e occupazione.

Mediante il riordino di alcuni istituti previsti nel nostro ordinamento, il *Jobs Act* ha inteso perseguire tre obiettivi fondamentali: uniformare il trattamento dei lavoratori, sostenere l'occupazione e contrastare l'occupazione precaria.

In sintesi, le principali misure introdotte possono essere ricondotte ai seguenti ambiti di riforma:

1. ammortizzatori sociali: razionalizzazione delle forme di tutela esistenti e differenziazione del ricorso agli strumenti di intervento in costanza di rapporto di lavoro rispetto a quelli previsti in caso di disoccupazione involontaria;
2. servizi per il lavoro e politiche attive: definizione di un impianto giuridico per favorire l'integrazione della gestione delle politiche attive e passive, istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione e valorizzazione dei servizi per l'impiego sul territorio;
3. semplificazione delle procedure per l'avvio e la gestione dei rapporti di lavoro, al fine di ridurre gli adempimenti a carico di cittadini e imprese;
4. riordino delle forme contrattuali, con l'obiettivo di rafforzare le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro e semplificare le fattispecie contrattuali vigenti;

5. conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, per sostenere la genitorialità e favorire un migliore equilibrio tra attività professionale e vita privata.

Tutele crescenti e benefici fiscali

Nel corso del 2015 sono stati complessivamente approvati 8 decreti attuativi della Legge delega: il primo, e più rilevante (d.lgs. 23/2015), ha introdotto il contratto a tempo indeterminato "a tutele crescenti" e nuove misure per i licenziamenti illegittimi, individuali e collettivi, a carico dei lavoratori assunti a tempo indeterminato.

Nello specifico, il provvedimento prevede l'abrogazione di tutte le forme contrattuali vigenti in Italia, quantificate in circa 40 fattispecie, compresi i cosiddetti contratti "atipici" (a chiamata, a intermittenza, a progetto o collaborazione): per i nuovi assunti non è più prevista la tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (licenziamenti senza giusta causa), mentre sono confermate le consolidate garanzie relative a ferie, maternità e malattie. Secondo quanto disposto dalla Legge di stabilità (legge 190/2014), i contratti siglati sino al 31 dicembre 2015 beneficiano sia di sgravi fiscali sia dell'intera deducibilità del costo del lavoro a fini IRAP per un periodo di 3 anni¹.

Fig. S1.1 – Occupati



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT.

¹ La Legge di stabilità 2016, all'esame del Parlamento mentre scriviamo, conferma gli sgravi fiscali in una misura pari al 40%.

Mentre le misure del *Jobs Act* ambiscono a modificare strutturalmente il mercato del lavoro – e quindi gli effetti che ne conseguiranno potranno essere valutati solo nel medio termine –, la decontribuzione a favore delle assunzioni ha effetti immediati, anche perché la durata nel tempo è limitata. L'impatto della misura sulla domanda di lavoro può essere valutato facendo riferimento ai dati ISTAT, ma anche a quelli amministrativi. Ultimamente, infatti, le statistiche sul lavoro si sono "moltiplicate", complicando in qualche misura il compito di tirare le somme sul trend di fondo del nostro mercato del lavoro. Oltre all'ISTAT, anche il Ministero del Lavoro e l'INPS diffondono periodicamente informazioni sul numero di nuovi contratti attivati dalle imprese e sulle cessazioni o trasformazioni da un tipo di contratto all'altro. Una ricognizione delle fonti è dunque utile per offrire una quantificazione del fenomeno: in generale, dall'insieme di queste informazioni emerge che nella prima metà dell'anno si sta assistendo a un recupero occupazionale concentrato sul lavoro dipendente e basato in particolare sulle posizioni a tempo indeterminato.

I dati mensili: occupati in crescita

Se si considerano i dati mensili dell'ISTAT (Fig. S1.1), che sono aggiornati allo scorso mese di agosto, si osserva che i primi otto mesi dell'anno ci restituiscono un mercato con 197.000 occupati in più rispetto allo stesso periodo del 2014 (+0,9%) e con 70.000 persone disoccupate in meno (-2,2%). Il miglioramento è visibile anche considerando l'input di lavoro impiegato: nella prima metà dell'anno le ore lavorate pro capite hanno registrato un incremento, anche se meno pronunciato rispetto a quello del numero degli occupati. Appare possibile quindi che questa prima fase della ripresa dell'occupazione si sia accompagnata anche a una riduzione delle ore lavorate per occupato.

In altre parole, l'incremento del numero di persone che hanno un'occupazione, includendo l'effetto della riduzione del

ricorso alla CIG, sarebbe pari a quasi 320.000 unità. A questo dato, molto confortante, si affianca però una stima del numero di unità di lavoro standard (numero di occupati normalizzato per un orario di lavoro standard) che per l'ISTAT si attesterebbe intorno alle 126.000 unità. Un dato ben inferiore alla stima degli occupati al netto della CIG. Tale differenza andrebbe letta alla stregua di una riduzione delle ore lavorate per occupato equivalente a circa 200.000 unità di lavoro. È possibile, quindi, che in questa prima fase gli sgravi contributivi abbiano spinto le imprese a puntare sulle nuove assunzioni a scapito dell'utilizzo dello straordinario; è anche aumentato, di 77.000 unità, il numero dei lavoratori occupati a tempo parziale.

I dati trimestrali: bene donne e Sud

Il moderato recupero dell'attività economica è stato dunque accompagnato da un più che proporzionale miglioramento degli andamenti del mercato del lavoro, e i segnali positivi sono enfatizzati anche dall'andamento del tasso di occupazione, che si è portato al 56,2%, tornando sui livelli del 2012. I dati trimestrali, peraltro, rispetto a quelli mensili sono più ricchi di dettagli e consentono di valutare le tendenze dell'occupazione per le diverse tipologie. Scopriamo così che il dato complessivamente positivo è la sintesi di miglioramenti sia per gli uomini, sia soprattutto per le donne, e in tutte le aree territoriali, specie al Sud (Fig. S1.2). Nel Mezzogiorno si sta registrando una lenta risalita del numero di persone occupate dall'inizio del 2014, anche se resta un divario molto ampio con le altre zone del Paese, accumulato dal 2008 in poi attraverso una flessione molto maggiore. Guardando ai dati per area e settore, si osserva che la crescita occupazionale registrata al Sud è stata guidata principalmente dai settori

Fig. S1.2 – Occupazione per area geografica



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT.

Tav. S1.1 - Distribuzione dei rapporti di lavoro			
Incidenza % sul totale dei contratti attivati			
	2013	2014	2015
Tempo indeterminato	15,5	15,3	19,8
Tempo determinato	69,1	69,6	67,9
Apprendistato	2,8	3,1	2,3
Collaborazioni	6,0	5,8	4,2
Altro ¹	6,6	6,2	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0

1. Fomazione lavoro, inserimento lavorativo, contratto di agenzia, contratto intermittente, lavoro interinale.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati Ministero del Lavoro.

dell'agricoltura, delle costruzioni e dei servizi, mentre rispetto al secondo trimestre dello scorso anno si sono avute ancora variazioni negative nell'industria in senso stretto. Il settore dei servizi, in particolare, è quello che più degli altri sta trainando la ripresa, anche a livello nazionale, con contributi che sono prevalentemente da attribuire al settore alberghiero e della ristorazione, ai servizi alle imprese e a quelli alle famiglie. I settori legati al turismo è peraltro probabile abbiano registrato una buona performance anche nel terzo trimestre, date le informazioni disponibili che depongono a favore di un buon andamento della passata stagione turistica.

Ministero e INPS premiano gli incentivi

I dati amministrativi del Ministero del Lavoro e dell'INPS – pur nella diversità del campo di osservazione – convergono nel rilevare un forte incremento (attorno al 40%), nei primi sette mesi del 2015, degli ingressi complessivi in posizioni a tempo indeterminato a seguito di assunzioni o di trasformazioni da posizioni a termine. Parallelamente, l'aumento delle cessazioni è stato modesto, ne consegue che il saldo dei contratti a tempo indeterminato risulta per il periodo osservato nettamente positivo sia per l'INPS sia per il Ministero del Lavoro (intorno alle 300.000 unità). Ciò che è rilevante, però, non è tanto la dimensione assoluta di questo saldo (la cui positività è fisiologica nei primi mesi dell'anno, perché è in questo periodo che

normalmente si addensano le assunzioni e le trasformazioni), quanto la sua eccedenza rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (314.000 contratti in più per il Ministero e 370.000 circa per l'INPS). Infine, il miglioramento che si osserva in relazione al tempo indeterminato è solo parzialmente intaccato da dinamiche di segno opposto riguardanti il tempo determinato: sembrerebbe, cioè, che la dinamica delle posizioni a tempo indeterminato non sia stata solo il riflesso di compensazioni con le posizioni a termine. Si può dunque considerare assodato per quest'anno l'effetto importante degli interventi di incentivo alle assunzioni a tempo indeterminato (Tav. S1.1).

Il lavoro guida la ripresa

Questi andamenti, osservati all'interno dell'evoluzione del ciclo economico, risultano incoraggianti. Solitamente il consolidamento della ripresa economica avviene attraverso la crescita della componente di occupazione permanente che segue e rafforza l'aumento della componente a tempo determinato, più volatile e reattiva rispetto ai cambiamenti del ciclo produttivo. Pertanto, i contributi positivi registrati dall'occupazione a tempo indeterminato nella prima metà del 2015 potrebbero costituire segnali positivi per la ripresa economica, anche se non vanno esclusi contraccolpi sfavorevoli a inizio 2016, una volta venuti meno, anche se in misura parziale, gli incentivi contributivi. (fb.)

I PREZZI DEI CARBURANTI: POMPE BIANCHE E POMPE COLORATE

a cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe
del Ministero dello Sviluppo Economico

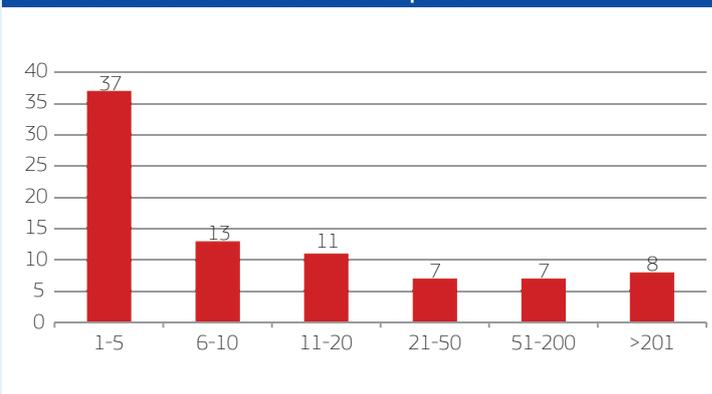
Da alcuni anni il dibattito suscitato dall'affacciarsi di nuovi soggetti nel settore della distribuzione stradale dei carburanti ha contrapposto il fenomeno degli impianti senza marchio a quelli delle compagnie verticalmente integrate (che si occupano, quindi, dell'intera filiera dalla raffinazione del petrolio greggio alla distribuzione dei prodotti raffinati) etichettando come "bianche" (ovvero "no logo") le pompe con marchi non rientranti tra quelli delle compagnie petrolifere. In generale, l'aumento dei soggetti che popolano il lato dell'offerta della distribuzione al dettaglio dei carburanti innesca meccanismi competitivi che si ripercuotono sui livelli medi dei prezzi con benefici per i consumatori, ma ancora oggi il panorama delle cd. pompe bianche pare piuttosto indistinto, dove, accanto a retisti che risultano presenti in una pluralità di regioni e con una molteplicità di impianti, vi sono singoli imprenditori con singoli impianti, senza contare l'emergere della Grande distribuzione organizzata (GDO), che tende a porsi con ulteriori diverse caratteristiche.

Quale dimensione hanno le reti di impianti?

Da febbraio 2015 l'Osservatorio prezzi carburanti ha avviato per le pompe bianche la possibilità di dare evidenza ai propri marchi consentendo, inizialmente per le sole reti che avevano almeno 15 impianti, poi anche a singoli impianti, di presentarsi con il proprio logo, che viene quindi pubblicato in associazione ai prezzi comunicati. Dei circa 3.500 impianti classificati come pompe bianche (su circa 19.000 registrati), a ottobre sono presenti circa 1.000 impianti la cui bandiera è stata personalizzata, con un ingresso di circa 80 nuove bandiere, ivi comprese quelle di alcune imprese della GDO.

Un primo esame del fenomeno che inizia a emergere mostra come la distribuzione di tali "bandiere", sia sul territorio sia per numerosità di impianti, sia molto diversa¹ e, volendo riepilogare per marchi identificati – escludendo le pompe bianche indistinte, ma includendo le bandiere note delle compagnie petrolifere –, emergono alcune prime caratteristiche. Nella Fig. S2.1, partendo dalle bandiere censite nell'Osservatorio prezzi carburanti, a ottobre si cerca di riepilogare la diffusione di tali bandiere in termini di numero di impianti. In questo caso si prendono in considerazione anche le compagnie petrolifere tradizionali

S2.1 – Presenza delle "bandiere": n. impianti



Fonte: elaborazioni MISE.

La presente analisi, basandosi sui dati dell'Osservatorio prezzi carburanti (del quale si è parlato anche in precedenti numeri di questa rivista), mira a fornire alcuni elementi sul panorama strutturale delle pompe bianche e una preliminare analisi sperimentale del confronto tra prezzi medi mensili fra pompe bianche e colorate.

¹ Un approfondimento sull'evoluzione delle pubblicazioni dei marchi e la distribuzione sul territorio è in stampa nella newsletter "Prezzi&Consumi", 9, sul sito dell'Osservatorio prezzi e tariffe.

(nei fatti rientrano tutte nell'ultima classe), mentre sono esclusi dal computo gli impianti che a oggi ancora presentano la generica bandiera "pompa bianca".

La concentrazione prevalente delle bandiere nella prima classe – quella da uno a 5 impianti – evidenzia, ancorché tali risultati siano ancora non riferibili alla totalità degli impianti, una dimensione delle reti piuttosto piccola, anche in considerazione del fatto che, come accennato, nell'ultima classe (bandiere presenti su oltre 201 impianti) si trovano solo le compagnie petrolifere maggiori.

I prezzi

A seguire, viceversa, si presenta un'analisi sperimentale che mira a verificare l'andamento dei prezzi medi tra pompe bianche e colorate per regione e in un periodo di tempo. Si sottolinea che l'analisi svolta è un preliminare esercizio che mira innanzitutto a sintetizzare i prezzi di un arco temporale, nello specifico il mese di settembre 2015, in una media mensile ottenuta come media dei prezzi ponderati per il numero dei giorni in cui gli stessi sono risultati in vigore (escludendo prezzi non aggiornati). Tale prezzo medio è stato sintetizzato per regione sulla base della distinzione tra pompe bianche e pompe colorate, dove in quest'ultima categoria sono state ricomprese, oltre alle maggiori compagnie petrolifere, anche tre compagnie più piccole (IES, Lukoil e Repsol) in quanto rientranti più propriamente tra le compagnie petrolifere verticalmente integrate². Tale scelta può essere anche rilevante rispetto alle differenze evidenziate da analisi di stampa che si vanno diffondendo anche avvalendosi della disponibilità dei dati dell'Osservatorio prezzi carburanti in formato aperto³. Inoltre, nella categoria pompe bianche, in questo caso sono incluse sia le pompe bianche che

non hanno marchio proprio, sia quelle con marchio proprio.

Bisogna altresì precisare che i dati dell'Osservatorio prezzi carburanti sono basati sull'obbligo di comunicazione dei prezzi in capo ai gestori delle pompe previsto dalla legge 99/2009 e sulla relativa normativa di attuazione che ha previsto una tempistica di aggiornamento diversa in caso di aumenti o di diminuzioni dei prezzi. Diversi comportamenti tendenziali dei gestori di pompe bianche rispetto a quelli di pompe colorate non sono attualmente noti. Sottolineando pertanto nuovamente il carattere sperimentale dell'analisi, i grafici qui riportati mostrano alcuni risultati che in buona parte confermano quanto generalmente noto, ma che in qualche caso evidenziano anche elementi in controtendenza, sui quali potranno essere effettuati ulteriori approfondimenti in futuro.

È opportuno, inoltre, precisare che i prezzi considerati sono quelli praticati per i seguenti carburanti: benzina, gasolio e GPL, comprensivi della componente fiscale (ivi inclusa l'addizionale regionale dell'accisa per la benzina per le regioni che la applicano), negli impianti presenti su tutte le tipologie di strada (autostrade, strade statali, altre strade).

Innanzitutto si evince che per la benzina in modalità servito, e ancora più per il gasolio, le pompe colorate mostrano medie mensili per regione più elevate rispetto a quelle delle pompe bianche. Esaminando i prezzi relativi al *self*, viceversa, gli scarti diminuiscono in modo anche significativo. In particolare, poi, la differenza tra media delle pompe colorate e di quelle bianche per la benzina servita arriva a toccare 12,8 centesimi in Molise, ma risulta superiore ai 10 centesimi anche per Abruzzo, Basilicata, Campania, Toscana, Umbria, Veneto ed Emilia Romagna, mentre lo scarto minimo si registra in Trentino Alto Adige con 4,8 centesimi. La diminuzione degli scarti sulla modalità *self* è tale da arrivare a invertire il segno in Puglia (dove il prezzo medio delle pompe colorate risulta inferiore a quello delle pompe bianche per 2 millesimi) e ad

² Cfr., in proposito, Autorità garante per la concorrenza e il mercato, *Indagine conoscitiva 44*, dicembre 2012.

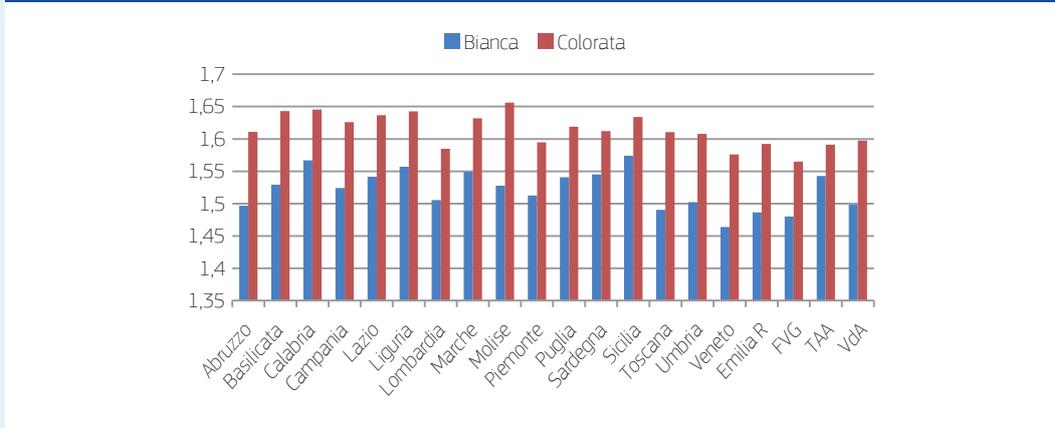
³ Da marzo 2015 i dati dell'Osservatorio prezzi carburanti sono rilasciati giornalmente in formato rielaborabile nella sezione Open data del Ministero dello Sviluppo Economico: <http://www.mise.gov.it/index.php/it/open-data/elenco-dataset/2032336-carburanti-prezzi-praticati-e-anagrafica-degli-impianti>.

annullarsi in Trentino Alto Adige, dove sui prezzi medi a settembre non pare esserci differenza tra le tipologie di pompe.

Come accennato, gli scarti per il gasolio servito registrano livelli superiori a quelli della benzina: in nove regioni infatti lo scarto supera i 10 centesimi, aggiungendosi il Lazio a quelle già elencate per la benzina. Inoltre, anche lo scarto massimo registrato sempre in Molise (13,1 centesi-

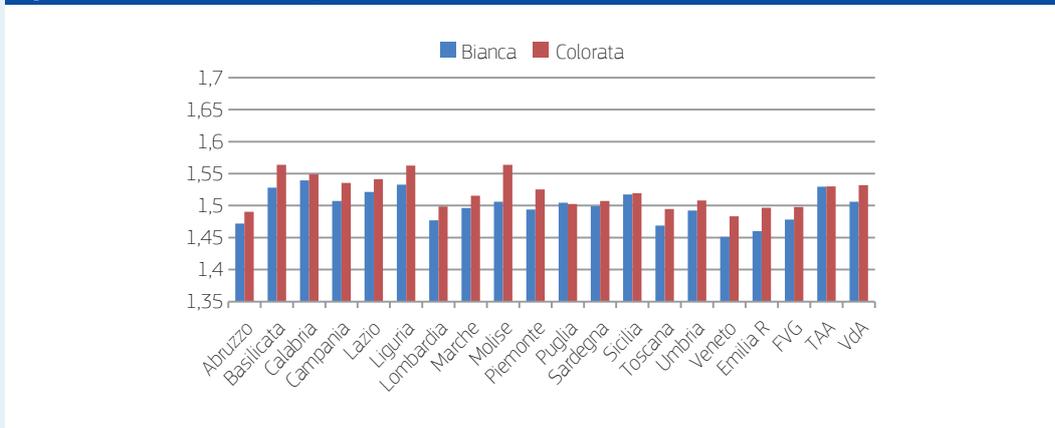
gata, con regioni nelle quali il prezzo medio mensile più conveniente è quello delle pompe colorate e qualche altra (Calabria, Basilicata, Liguria – dove il prezzo medio delle pompe bianche risulta più elevato di 2,2 centesimi di quelle colorate per il GPL –, Puglia e, per un millesimo, il Trentino Alto Adige) nelle quali il prezzo medio mensile più conveniente risulta provenire dalle pompe bianche. Inoltre, come si è

Fig. S2.2 – Prezzo benzina servito



Fonte: elaborazioni MISE.

Fig. S2.3 – Prezzo benzina self

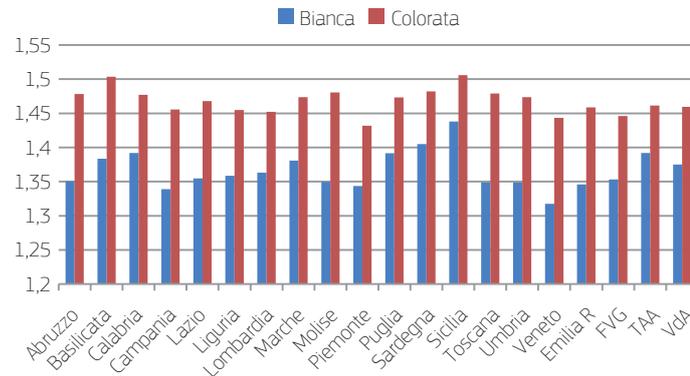


Fonte: elaborazioni MISE.

mi) risulta superiore a quello registrato per la benzina, mentre lo scarto minimo (comunque superiore a quello della benzina) si registra in questo caso in Sicilia con 6,8 centesimi. Viceversa, per quel che riguarda il self, la notevole contrazione dello scarto si ripete anche per il diesel, sebbene non si verificano né casi di annullamento, né casi di inversione di relativa convenienza. Per il GPL la situazione è piuttosto varie-

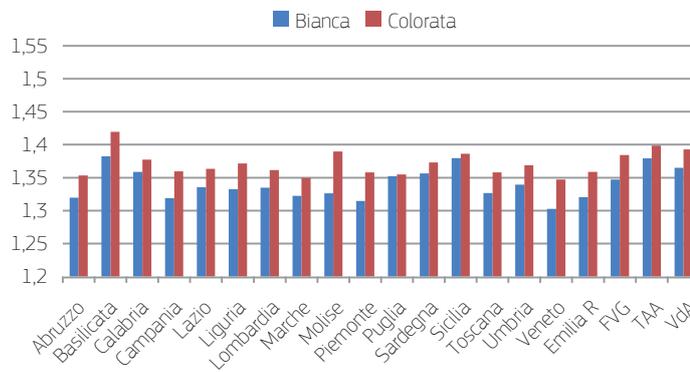
detto, la modalità di erogazione è ancora pressoché esclusivamente servita e quindi non si può esaminare la differenza con riferimento alla modalità di servizio. Infine, a prescindere da dove provenga la convenienza, le differenze sono sempre piuttosto contenute, dove i casi di scarti maggiori si hanno in Abruzzo (3,5 centesimi), seguito dalla Campania. In conclusione, l'analisi sperimentale qui condotta fornisce ulterio-

Fig. S2.4 – Prezzo diesel servito



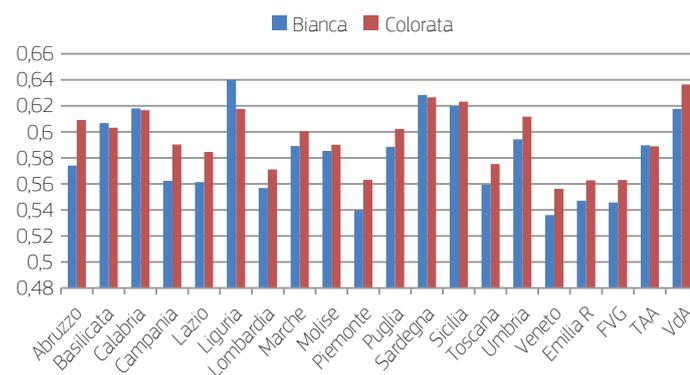
Fonte: elaborazioni MiSE.

Fig. S2.5 – Prezzo diesel self



Fonte: elaborazioni MiSE.

Fig. S2.6 – Prezzo GPL



Fonte: elaborazioni MiSE.

ri indicazioni di indagine, dal momento che la varietà di situazioni che si presentano a livello regionale per le diverse tipologie di prodotto potrà essere ulteriormente investigata sia per verificare quanto i risultati emersi possano essere condizionati dal

singolo mese preso in considerazione, sia per approfondire specifiche caratteristiche dei mercati locali.

Tav. 5 Quadro riassuntivo 2008-2014 e previsioni 2015-2016*

Var. % (se non diversamente indicato)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	<u>2015</u>	<u>2016</u>
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	98,3	62,4	80,3	110,9	111,6	108,3	99,5	<u>55,5</u>	<u>60,0</u>
Materie prime non oil in \$ ²	16,2	-24,4	26,6	25,0	-9,9	-8,6	-4,5	<u>-12,9</u>	<u>-2,1</u>
Cambio \$/€ ¹	1,47	1,39	1,33	1,39	1,29	1,33	1,33	<u>1,12</u>	<u>1,17</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	25,5	-32,6	36,0	31,5	9,0	-6,1	-8,1	<u>-33,6</u>	<u>-6,1</u>
Materie prime non oil in valuta interna	7,8	-20,0	33,2	19,1	-2,4	-11,4	-4,5	<u>2,9</u>	<u>-6,6</u>
Retribuzioni pro capite ³	3,9	2,9	4,6	2,6	2,0	2,2	0,8	<u>0,8</u>	<u>1,0</u>
CLUP ³	6,2	9,4	-4,8	1,4	3,2	4,2	1,2	<u>0,2</u>	<u>0,0</u>
Prezzi alla produzione ⁴	3,8	-0,9	0,6	2,9	2,3	1,2	0,2	<u>0,1</u>	<u>0,8</u>
Prezzi al consumo ⁵	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0	1,2	0,2	<u>0,1</u>	0,9

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF Ricerche e Unioncamere.
 1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.
 2 Indici Economist.
 3 Industria in senso stretto.
 4 Beni finali di consumo.
 5 Intera collettività nazionale.



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA